

Giancarlo Ezio Noferi di Montedoglio – Franca Montanelli

# SCOPRIRE IL SENSO DELLA VITA

*La crisi dei valori e la filosofia neo-esistenzialista*


Editrice | UNI Service

Giancarlo Ezio Noferi di Montedoglio – Franca Montanelli  
*Scoprire il senso della vita*  
Copyright© 2011 UNI Service  
Via Verdi, 9/A – I-38122 Trento  
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: settembre 2011 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-761-2

In copertina: antica immagine del mitico serpente Uroboro, simbolo dell'Eterno Ritorno.

Progetto grafico di copertina: 



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

## SOMMARIO

- 9 La crisi dei valori
- 13 Comunicare per essere. La vita come rappresentazione scenica
- 17 Il senso sociale
- 27 Motivazione e influsso nella genesi delle malattie
- 37 La memoria il tempo e altri misteri
- 41 La paura della libertà
- 47 Da Epicuro al neo-esistenzialismo della scuola di Montedoglio



# SCOPRIRE IL SENSO DELLA VITA

*La crisi dei valori e la filosofia neo-esistenzialista*



## LA CRISI DEI VALORI

---

**I**l piccolo “uomo comune” che si illudeva di dominare la terra e che ha tentato di scalare il cielo, è morto. La società l’ha ucciso e i falsi profeti lo stanno seppellendo.

Nella nostra società, in cui il mondo virtuale si confonde troppo spesso col mondo reale, assistiamo ad un progressivo allentamento dei vincoli normativi e alla scomparsa delle tradizionali prescrizioni, che un tempo erano un riferimento importante sia per la vita sociale che per quella individuale.

L’individuo si trova così a essere sempre più solo, di fronte alle proprie responsabilità e alla necessità di costruirsi una identità e uno stile di vita personale.

La società post-moderna lascia l’uomo solo davanti al proprio destino e al proprio progetto di vita, condizionato da una comunicazione di massa per lo più unidirezionale. L’individuo si trova a essere spesso soltanto un fruitore passivo di messaggi e immagini che ne condizionano la vita, creando falsi bisogni e non lasciando spazio al pensiero creativo, alla individuazione di veri valori e alla conoscenza di sé.

Si sente sempre più la mancanza di quella stabilità sociale e familiare che un tempo costituiva una forma di contenimento e compensazione di molte situazioni di disagio.

L’uomo moderno è quindi sempre più esposto a crisi esistenziali e a gravi disturbi della personalità.

Anche in campo intellettuale si va ormai evidenziando, in questo mondo ipertecnologico, una profonda crisi, legata, tra l’altro, a una perdita di fiducia nelle “scienze”, tanto da favorire

la riscoperta di un nuovo umanesimo, destinato a valorizzare al massimo l'essenza stessa dell'uomo.

Stiamo assistendo al risveglio di un nuovo interesse per la filosofia, come mezzo per aiutare l'individuo a capire il senso della vita, per aiutarlo a dare una risposta ai propri dubbi e a trovare un rimedio alle crisi esistenziali che lo angosciano.

La riscoperta della filosofia è un mezzo insostituibile per "comunicare" con l'uomo attraverso, ad esempio, il recupero della tradizione del "dialogo Socratico", che consente un accesso diretto alla logica analitica, alla conoscenza delle cose, alla ricerca della verità, alla saggezza, alla comprensione delle ragioni profonde del proprio essere e del proprio agire.

Fino dai tempi più antichi il comportamento umano e i dinamismi psicologici che lo regolano hanno destato l'interesse dei filosofi. Aristotele, vissuto tra il 384 e il 322 avanti Cristo, fu forse colui che più di ogni altro restò affascinato dai problemi della psiche umana.

Nel suo trattato "De memoria et reminiscentia" studiò a fondo i complessi meccanismi della memoria. Distinse i ricordi volontari da quelli involontari e sottolineò come i ricordi possano essere rievocati in base a certe relazioni (o stimoli attuali) che egli divise in relazioni di contrasto, di somiglianza, di contiguità spaziale e di contiguità temporale.

Aristotele fu dunque un precursore dell'associazionismo che, a tanti secoli di distanza, si è poi sviluppato in Inghilterra con J. Locke, a partire dalla seconda metà del diciassettesimo secolo. Solo in epoca più moderna, però, lo studio dei fenomeni della mente si è concretizzato come scienza unitaria e organica.

Le indagini sulle manifestazioni patologiche di origine nervosa sono state successivamente approfondite e inquadrare secondo schemi e tecniche che, seguendo varie vicissitudini ed evoluzioni di ordine dottrinale, hanno portato, con le intuizioni Freudiane, alla nascita della psicologia del profondo.

La vita dell'uomo, nel bene e nel male, è dominata da istanze psichiche che spesso trascendono la coscienza. L'inconscio diviene così il protagonista della psicologia clinica. Le nevrosi diventano bersaglio delle varie tecniche analitiche e psicoterapeutiche e l'animo umano comincia a essere scrutato fino nei suoi più nascosti e complessi dinamismi.

L'uso del termine nevrosi fu introdotto nel 1776 dal medico Scozzese W. Cullen. Da allora viene usato per definire le malattie nervose di tipo funzionale, che non presentano alcuna evidenziabile lesione organica.

La società moderna, il consumismo, le crisi esistenziali, la perdita dei valori e una esasperata competitività, sembrano aver reso più frequenti e più gravi certe manifestazioni al limite della psicopatologia.

Un comportamento nevrotico può oggi essere riscontrato, a livello endemico, in vari strati della popolazione, soprattutto nei paesi più sviluppati e più sovrappopolati. Con l'espressione "atteggiamento nevrotico" ci si riferisce generalmente a un insieme di caratteristiche comportamentali e psicologiche che si allontanano in qualche modo dalla norma e che contrastano col comune senso sociale.

La nostra società è particolarmente predisponente all'instaurarsi di una patologia nevrotica a causa della competitività esasperata che la caratterizza e delle frustrazioni alle quali l'uomo si trova esposto. Quasi un inevitabile tributo al progresso. L'uomo, come singolo individuo, sembra perdere importanza. Col procedere della massificazione si assiste a un lento processo di disidentificazione individuale, che rischia poi di diventare deresponsabilizzazione totale.

In questo contesto socioculturale, le ricerche nel campo della psicologia clinica e le varie tecniche psicoterapeutiche che da queste derivano, svolgono, a livello terapeutico, un ruolo estremamente importante.

Ma non bisogna dimenticare che, nel corso dei secoli, le varie scienze hanno preso corpo e si sono autonomamente svi-

luppate proprio dal pensiero filosofico. La filosofia, in questi casi, cede agli “scienziati” la trattazione tecnica delle varie discipline. Da ciò consegue che le tecnologie e le scienze, anche le più avanzate e affascinanti, sono in realtà figlie, o piuttosto sorelle minori, della filosofia.

Il nucleo centrale della ricerca della verità e della comprensione dell'essenza delle cose resterà sempre appannaggio dei filosofi, in grado di procedere a un'analisi unitaria e correlata delle diverse conoscenze.

La razionalità del pensiero filosofico integra e “nobilita” la razionalità del pensiero tecnologico e scientifico, consentendo di strutturare criteri generali eticamente e universalmente accettabili.

È proprio attraverso il pensiero filosofico, che l'uomo continua a cercare una risposta alle domande che da sempre si pone sul senso della vita, sui limiti della conoscenza, sulla natura dell'universo, sulla natura del bene e del male.

Nei periodi storici di grande crisi economica, politica, culturale e sociale, vediamo che la filosofia tende a riacquistare tutta la propria rilevanza, attraverso l'emergere e il manifestarsi di correnti di pensiero che tentano di dare una risposta ai dubbi e alle angosce esistenziali dell'uomo. Questo è avvenuto, ad esempio, in tempi abbastanza recenti, quando, in una Europa in crisi, è nato e si è affermato il pensiero esistenzialista di Kierkegaard, di Heidegger, Sartre e Jaspers.

COMUNICARE PER ESSERE.  
LA VITA COME RAPPRESENTAZIONE SCENICA

---

Spesso, agli occhi del mondo, non è tanto importante ciò che si dice ma come lo si dice.

Quando noi parliamo di comunicazione, prendiamo in considerazione soprattutto quella che possiamo definire una “comunicazione efficace”. Una comunicazione in cui entri in gioco non solo l’aspetto razionale, ma anche quello emozionale. Una comunicazione troppo razionale, infatti, rischia di essere soltanto una trasmissione di informazioni. Per entrare realmente in contatto, in sintonia, con l’altro, per capirlo, per farsi capire, ci vuole molto di più.

Ma gli ostacoli che si frappongono tra noi e questa ideale comunicazione efficace, sono molti.

Cercheremo quindi di fare una succinta analisi delle dinamiche interattive che condizionano il nostro modo di comunicare e il nostro modo di vivere e di essere.

Una delle modalità attraverso cui l’uomo tenta di realizzare il proprio desiderio di autoaffermazione, è la conquista di uno “spazio scenico” dove poter rappresentare se stesso. L’uomo è un animale sociale e, come tale, ha la necessità di comunicare.

Ciascuno di noi vale non tanto per quello che o per quello che sa, ma per ciò che riesce a comunicare.

Le modalità con cui noi comunichiamo determinano in larga misura la nostra identità personale e influenzano profondamente il modo in cui gli altri ci percepiscono. Ogni indivi-